

POVERTÀ - USO DEI BENI E DEL DENARO
ATTIVITÀ - AMMINISTRAZIONE ECONOMICA
SECONDO LO SPIRITO DI GIUSEPPE ALLAMANO

A cura di P. Francesco Pavese IMC

Durante la vita dell'Allamano l'amministrazione economica era riservata agli "addetti ai lavori" (superiori e soprattutto economi). I missionari non venivano coinvolti direttamente. Questo vale per quanti erano in Casa Madre e anche per i missionari in Kenya e nelle altre missioni (Iringa, Kaffa, Somalia), dove la concentrazione economica nella mani di Mons. F. Perlo era quasi totale. Di conseguenza, non si hanno indicazioni del Fondatore sul modo di amministrare il denaro e i beni, e neppure sul modo di tenere la contabilità. Invece, si hanno molti suggerimenti sullo spirito da maturare e con cui vivere, e su come usare il denaro e i beni. Questi suggerimenti sono quasi esclusivamente legati al voto e allo spirito di "povertà".

Raccolgo, seguendo un ordine logico, diversi testi su questo argomento dalle conferenze e dalle lettere del Fondatore, come pure da alcune testimonianze. Da questi testi, indirettamente, risulta non la tecnica, ma lo spirito con cui va tenuta l'amministrazione economica nel nostro Istituto.¹ Non riporto le norme contenute nel "Trattato della Povertà", né le spiegazioni, piuttosto tecniche, che si trovano nelle Circolari che lo presento. Non riporto neppure le norme che si trovano nei vari Regolamenti e Costituzioni.

Spirito di distacco dai beni e dal denaro. Ai missionari: «Quando uno vuol denari, bisogna che non ne voglia, che rifiuti, e allora tutti gliene portano... ma inteso, che non ne voglia di cuore, non solo per ipocrisia».²

«Beato quell'uomo che non va dietro all'oro, che non pone la sua speranza nei denari. E che cosa dice la Scrittura? Quis est hic et laudabimus eum? È tanto facile lasciarsi attaccare che si stupisce: quis est hic? mostratemelo! questo grand'uomo che ha tutta la sua speranza in Dio e non nella pecunia! - È tanto difficile non avere un po' di attaccamento, amare e stimare queste cose! Quis est hic et laudabimus eum! E lo loderemo... fecit enim mirabilia in vita sua... [...]. È tanto facile mettere il cuore nei denari: bisogna poter dire: in Te Domine speravi, e non nei denari. Facciamo un po' di esame: praticamente io sono staccato da questo? È facile dire nella preghiera: "Io sono tutto tuo, ma poi guardate un po' se c'è davvero nessun attacco, guardate un po' se non c'è un filo... quanti che si credono distaccati e non lo sono, sperano, hanno confidenza, sperant in pecuniis! [...]. Quando vedono che il prete è taccagno [avaro], quando c'è la nota di attaccamento al denaro, si fa più nessun bene».³

«E siccome ho per massima che l'Istituto più che di denari ha bisogno di stima, di buona fama; che non sembrasse ch'io andassi a cercare di qua e di là... che cosa ho fatto? Ho detto: Accetto il calice, accetto la biblioteca; ma le due cascine non le accetto; ho preso un notaio, e ho fatto la rinuncia».⁴

Alle missionarie: «In tanto si farà del bene in Africa in quanto saremo staccati da tutti e da tutto;

¹ Per facilitare questo lavoro, valorizzo lo studio che il P. I. TUBALDO ha fatto, su richiesta della Postulazione, per rispondere ad un'obiezione circa l'amministrazione economica dell'Allamano, durante la discussione della causa di beatificazione. Il P. Tubaldo ha presentato il contenuto del suo studio in tre volumi dattiloscritti, copia dei quali si trova nell'archivio della Postulazione. Qui interessa solo il primo volume: *Povertà - Amministrazione dei beni - Documentazione*, vol. I, pp. 581, nel quale sono raccolti tutti i testi pertinenti, tratti dalle conferenze, dalle lettere e dalle testimonianze.

² Conf. IMC, III, 44.

³ Conf. IMC, III, 46-47.

⁴ Conf. IMC, III, 353.

non è l'aver molto o poco che importi, bensì è l'aver il cuore staccato. Sia pure ricca una comunità ma, come ha promesso, ogni suo membro deve vivere da povero. Noi poi, non saremo mai ricchi perché il denaro in più abbiamo da mandarlo a fondar stazioni ecc. Quanti sacrifici fa certa gente per darci quella lira mensile, quell'offerta!».⁵

«Quando abbiamo il necessario basta; nen di: Ai na iè [non dire: ce n'è]... Dei denari sì, averne, ma per far del bene e non per star bene. Man mano che il Signore ne manda, s'impiegano in opere buone; e poi, a chi osserva bene la povertà il Signore non lascia mancar niente. Sentire gusto di avere il puro necessario e di mancare talvolta anche di qualche cosa necessaria. Fare voto di povertà e non voler mancar di niente è una ricca povertà».⁶

«Staccarci dalle comodità; bisogna distaccarci da queste cose; siamo più lindi, più sciolti. Il puro necessario: avete il voto di povertà. Non solo accontentarvi del necessario, ma essere contente di mancare talvolta anche del necessario, se no fate il voto di ricchezza».⁷

Testimonianza di P. A. Ponti: «Ma la sua povertà potei notarla in modo speciale la notte della sua morte, quando si trattava di rivestirne il corpo. Ero presente anche a quell'atto e notai con mia sorpresa in che consistesse il suo corredo personale. Viveva lo spirito di povertà anche senza essere religioso ed averne fatto voto».⁸

Testimonianza di P. L. Sales: «La sua [dell'Allamano] massima era: “ancorché una cosa costi poco, costa sempre troppo quando non è necessaria; e non costa mai troppo quando è necessaria”».⁹

Norme per la conduzione economica. Ai missionari: «[Invita la piccola comunità di Casa Madre a non desiderare di andare fuori, come hanno dovuto fare i militari, per essere più liberi, e poi dice] Anche i soldati non sono liberi, e devono dare conto di tutto quello che fanno: devono mandare i conti dell'attivi e del passivo, come ho scritto nella circolare... [...]. E se io domando il rendiconto [ai missionari sotto le armi] di tutto è un dovere loro di darlo, hanno i voti, sono religiosi, ed è un dovere mio di farlo dare. E si fa anche per interesse loro! Se io so che hanno tanto di entrata, e tanto dai parenti, perché anche questo devono consegnare, certo ... e spiegheremo poi la lettera sulla povertà...».¹⁰

A p. F. Perlo [che era economo], 12 dicembre 1902: «Intendo che V. S. abbia l'*assoluta* direzione di ogni spesa materiale, e da lei devono dipendere per avere ogni cosa sia di provenienza da Torino e sia acquistate costì. Di ciò avvertii D. Gays [superiore del gruppo] ed avverto i venienti. Sia generoso nelle cose necessarie per la salute; ma sugli strumenti di agricoltura ecc. faccia secondo il bisogno e l'utile».¹¹

A p. F. Perlo, 23 aprile 1903: «V. S. come procuratore deve regolare tutte le spese di qualsiasi sorta».¹²

A P. A. Borda Bossana, 15 maggio 1903: «Coll'occasione credo bene di aggiungerle che essendo V. S. stato da me destinato ad una speciale stazione, desidero che si conformi alle norme che potrà

5 Conf. SMC, II, 6.

6 Conf. SMC, III, 110.

7 Conf. SMC, III, 191.

8 P. A. PONTI, Torino, 29 gennaio 1976; Archivio IMC, Testimonianze. Nel citato studio di P. I. Tubaldo, si trovano moltissime testimonianze sulla povertà vissuta dall'Allamano, che qui non sono riportate.

9 P. L. SALES, fascicolo dattiloscritto 48 come appunti al processo; Archivio IMC, Testimonianze.

10 Conf. IMC, III, 123.

11 Lettere, III, 488.

12 Lettere, III, 566.

avere da chi già acquistò esperienza di cotesti paesi, per trattare cogli indigeni e le autorità, quanto alle mercedi, ai regali e ad ogni spesa. In tutto si attenga completamente a chi ha procura delle Missioni, cioè al teologo Perlo».¹³

A due missionari tornati in patria, 15 luglio 1908: «Qualsiasi offerta riceviate sia in denaro che in oggetti, eccetto che dai parenti stretti, dovete consegnarla a me come data alla Missione».¹⁴

Ai missionari in Kenya, 07 settembre 1908: «Un altro articolo del regolamento su cui è necessaria una spiegazione è il N. 7 del capo I riguardo ai beni privati di ciascuno. Su ciò io dico che sono da considerarsi tali i soli beni posseduti anteriormente e quelli che i parenti danno del proprio e per ragioni della parentela. Epperò *sono dell'Istituto* e non dell'individuo: 1° tutte le offerte venute da persone non parenti, ancorché fatte all'individuo e coll'esplicita dichiarazione che se ne serva egli stesso od in uso della sua missione: dichiarazione che non ha valore perché contraria al vostro voto di povertà. - 2° quel che i parenti dessero non del proprio, ma semplici esecutori della liberalità di persone estranee. - 3° quello che i parenti danno allo scopo generico di promuovere l'opera della Missione. Queste norme riguardano tanto le offerte in denaro come di oggetti in natura. [...]. Con questa materia ha relazione l'acquisto e spedizioni di oggetti e prodotti di costì indirizzati a parenti o conoscenti [...]».¹⁵

Ai missionari militari (in Italia), 1 marzo 1916: «L'Istituto ha speciale cura de' suoi figli lontani, e procura che non manchino del necessario, e potendolo, anche del conveniente. Per parte loro i missionarii, pensando che sono religiosi, usino parsimonia nelle spese, e dell'attivo e del passivo rendano di tanto in tanto conto alla Casa, alla quale deve andare il superfluo».¹⁶

Al p. V. Dolza, settembre 1921: «Tenere sempre i conti in regola, darne ragione al V. Rettore o P. Gallea».¹⁷

Testimonianza di P. G. Ciravegna : « Mi condusse in refettorio [...]. Poi mi chiese se avevo i soldi del tram e, sentito che non li avevo, mi diede un biglietto da cinque lire (gran somma a quei tempi) e i disse: “questi soldi li userai ogni giorno per venire al Santuario e tornare all'Istituto; quando saranno finiti, me lo dirai, ecco tutto!”. Osai dire che avrei preferito andare e venire a piedi, e che tenere del denaro in taca mi dava un certo senso dopo di essere stato senza un soldo. Mi rispose: “No, è bene che li tenga, così imparerai ad amministrarli bene secondo l'intenzione di chi te li ha dati e con spirito di povertà; in Missione (ti manderò presto sai?) dovrai poi sapere amministrare bene i soldi che ti passerà Mons. Perlo, ed è bene che ora incominci a tenere qualche soldo in tasca e abituarti a pensare che non sono tuoi, ma dei benefattori delle Missioni: così ci penserai sopra due volte prima di spenderli”».¹⁸

Testimonianza di P. D. Ferrero: «Ricordo molto bene, una fra le tante molte, in cui dovevo recarmi a Roma e rimanervi alcuni giorni, mi chiedeva quanto mi poteva occorrere di denaro. Avendo io detto una somma che a lui pareva insufficiente, mi disse: “Non dire mai così preciso, perché ti possono arrivare degli imprevisti ai quali bisogna pensare. Fatto il conto di quanto ti può bastare in via normale:aggiunge ancora cento o duecento lire in più».¹⁹

Testimonianza di Sr. Tarcisia Imboldi: «[durante la novena della Consolata, le postulanti vendevano oggetti di devozione nel corridoio dei quadri; dovevano dare conto alla sig.na Agnesina Parlo]

13 Lettere, III, 584-585.

14 Lettere, V, 80.

15 Lettere V, 101-102.

16 Lettere, VII, 303.

17 Lettere, IX/1, 146.

18 P. G. CIRAVEGNO, Comoto, 25 gennaio 1946; Archivio IMC, Testimonianze.

19 P. D. FERRERO, Torino, 3 novembre 1933; Archivio IMC, Testimonianze.

Venna da me il Padre Fondatore e fece una compera abbastanza grande; comprò tante cosette, ma... non pagò nulla. Si allontanò piano col suo pacchetto, mentre io lo guardavo agitata perché non avevo ricevuto nulla. Padre fece pochi passi, ritornò indietro e capì il mio turbamento, poi mi disse: “Sei turbata perché non ti ho pagata?” - “Sì, Padre – risposi io. - Come posso dare il conto esatto alla signorina?”. Padre sorrise e aggiunse: “Brava, così mi piace, fa sempre inn modo che i tuoi conti siano esatti”. E pagò ogni cosa». ²⁰

Testimonianza di Mons. E. Vacha: «Le portai personalmente [intenzioni di SS. Messe] e mi ringrazii e poi mi raccomandò: “Noti sempre tutto, perché non abbia mai a dimenticare niente di quanto deve essere registrato. Messe, offerte, spese, noti, noti tutto”». ²¹

Realismo e buon senso dell'Allamano: A p. F. Perlo, 23 aprile 1903: «V. S. come procuratore deve regolare tutte le spese di qualsiasi sorta. Tenga fermo sui principi e sulle linee principali di stipendi ecc., e transiga alquanto sui bisogni corporali e morali dei missionari». ²²

A p. T. Gays, 18 settembre 1903: «Più presto che si potrà bisogna fissare ogni cosa come nella Casa Madre, perché tutti si trovino contenti nel necessario quanto alle cose possibili, e sappiano colla regolarità nel cibo e col sacrificio di quanto sarebbe troppo caro, procedere con pazienza e discrezione». ²³

A. sr. Maria degli Angeli Vassallo, 3 febbraio 1917: «Non mi pare equo che il Monastero [dove si trovava per convalescenza], piuttosto povero, ti tenga gratis; bisognerà con regali o meglio con giusta somma compensarnelo. Saresti anche più libera di domandare nel vitto ciò che conferirti alla più pronta e più completa guarigione». ²⁴

A p. U. Costa, 22 maggio 1917: «Ringrazierai anche a nome dell'Istituto e mio i tuoi buoni Genitori della carità fatta alla comunità. Mi sembra che se non temi ragionevolmente di offenderli, devi lasciar loro il piccolo obolo di L. 50, non essendo giusto che in questi tristi tempi tu goda dei sudori degli altri...». ²⁵

A p. D. Ferrero (militare), 26 luglio 1915: «Il Sig. Prefetto ti ha spedito L. 25; ma sono disposto a mandarti quanto vi abbisogna non solo per necessità, ma anche per sollievo e consolazione». ²⁶

10 febbraio 1919: «Fa coraggio tanto, ed usati tutte le cure possibili. Scrivi se abbisogni di denaro. Ti spediamo ciò che domandi». ²⁷

A mons. F. Perlo, 21 novembre 1921: «Si dice da più di uno che V. E. non è un padre, ma un generale e che non s'interessa abbastanza dello stato spirituale, ed ancora che non si provvede a tempo e luogo ai bisogni particolari, facendo troppo sospirare cose di vera necessità, anche dopo che ne hanno fatto più volte domanda. [...]. Affinché non si rinnovi poi per le nostre Suore la perdita coe di quelle del Cottolengo, bisogna che esse siano trattate meglio che i missionari [...].». ²⁸

20 Sr. TARCISIA IMBOLDI, Torino, 10 settembre 1973; Archivio IMC, Testimonianze.

21 MONS: . VACHA, Torino, 15 ottobre 1943; Archivio IMC, Testimonianze.

22 Lettere, III, 566.

23 Lettere, III, 647.

24 Lettere, VII, 507.

25 Lettere, VII, 555.

26 Lettere, VII, 134.

27 Lettere, VIII, 291.

28 Lettere, IX/1, 180. Nella lettera del Camisassa al Perlo del 20 febbraio 1918 si legge: « Poi anche pel patrimonio che c'è già costi dovrai studiare qual divisione si possa o convenga fare, poiché queste sono figlie dello stesso Padre ed ei non intende diseredarle»: Lettere, VIII, 75.

Testimonianza di Sr. Michelina Abbà: «[dopo aver detto che il Fondatore diede del denaro alla superiora destinata in Sicilia perché comperasse qualcosa per sostenere la salute di Sr. Chiara] Consegnata tale somma, il Padre soggiunse: “Quando li avrai finiti, mi scriverai e te ne manderò degli altri”. Le spiegò pure che tale somma non era per comperare carne, uova, vino, ecc. perché queste cose dovevano essere in tavola, ma comprerai del cioccolato, dei biscotti e simili..., per aiutarla per la salute».²⁹

Testimonianza di Sr. Michelina Abbà: «[dopo avere detto che il Fondatore aveva sofferto molto per i disagi che aveva sofferto in Africa, nonostante il denaro che lui aveva mandato] ricordo come adesso le seguenti parole: “con tutto quello che abbiamo mandato in Africa, non si doveva patire la fame... e ricordati che sulla tavola io voglio vi sia sempre di più del necessario: tocca all'individuo sapersi ben regolare, ma che non si dia motivo di lamentele, perché a critica sulla mensa è molto nociva al buon spirito”».³⁰

Senso universale dell'amministrazione. Testimonianza di P. G. Panelatti: «Raccontava una volta che, visitato da un Sacerdote che si recava in America e che aveva lire 1.500, se non erro, gli disse: “Ma queste ti servono solo per il viaggio, e poi?”. E gli diede lire 15 mila perché potesse fare qualche cosa e perché egli non voleva essere solo Missionario del Ghekoyo, ma Missionario universale».³¹

Intenzioni delle SS. Messe. A. p. T. Gays, 15 maggio 1903: «Dica ai Sacerdoti che tengano ben nota delle Messe celebrate secondo le mie intenzioni. V. S. ogni tre mesi le raccolga, ne faccia il totale e me lo mandi. [...]. Desidero il numero delle Messe di tre mesi in tre mesi per non sbagliarmi. [...]. Ognuno può applicare *in media* una al mese se ha speciale desiderio altrimenti sono a bene e necessità delle spese delle Missioni, per cui sono necessarie ingenti spese».³²

Il 24 luglio 1903: «Le ricordo di osservare ai sacerdoti di tenere conto delle Messe celebrate, che V. S. mi trasmetterà contando anche quelle del passato».³³

A. p. F. Perlo, 22 gennaio 1904: «Anche per le messe abbiano i sacerdoti il loro registro, ed ogni tre mesi circa consegnino a te il numero dei *singoli* mesi. Dica loro che il merito principalissimo è per celebrante, l'applicazione servirà per le ingenti spese necessarie; tutt'al più ne ritengano per propria speciale intenzione una in media ogni mese, e meglio ancora se in minor numero».³⁴

Il 26 febbraio 1904: «Il Signore l'aiuterà; e darà i mezzi per sostenere le spese non solo necessarie, ma ancora le convenienti per la comune quiete quando non degenerino poi in abusi abituali per l'avvenire. [...]. A proposito delle Messe, spero che col tempo me ne verrà. [...]. Come già le scrissi procurerò che tutti i sacerdoti abbiano il libro dove notarle, e V. S. ne domandi il numero e di tanto in tanto me lo scriva. Sarebbe conforme allo spirito di povertà ed al bene delle missioni che si applicassero tutte o quasi tutte secondo le mie intenzioni, ma, come dissi agli ultimi partiti, non più di una al mese per sé. V. S. in ciò come in tutti parli secondo stima bene e prudente».³⁵

Ai missionari in Kenya, 24 dicembre 1907: «Pel voto di povertà il religioso non è padrone dei beni che comunque spettano all'istituto od alle missioni; tali sono le limosine di Messe ed ogni sorta di

29 Sr. MICHELINA ABBÀ, Grgliasco, 14 settembre 1969; Archivio IMC, Testimonianze.

30 Sr. MICHELINA ABBÀ, Grgliasco, 14 settembre 1969; Archivio IMC, Testimonianze.

31 P. G. PANELATTI, Sanfrè, dicembre 1943; Archivio IMC, Testimonianze.

32 Lettere, III, 583.

33 Lettere, III, 629.

34 Lettere, IV, 23.

35 Lettere, IV, 41-42.

offerte le quali anche se date all'individuo, sono fatte *intuitu* delle missioni».³⁶

Testimonianza di P. B. Moriondo: «Si era costituita una nuova opera per guadagnare qualcosa, da noi giovani chiamata “impresa delle SS. Messe”. Si prendevano impegni per celebrazioni nelle parrocchie di Torino. Si era allora all'inizio, ma il Ven.mo Sig. Rettore la disapprovò dicendo: “No, no; non mi va, non vi voglio preti mercanti, ce ne sono già di quei della diocesi che fanno questo mestiere, non voglio che voi miei figli facciate questo lavoro. Non ditemi che avete bisogno di questo. Il Signore ha sempre provveduto al suo stituto e lo farà sempre se sarete buoni. Non lascia mancare il pane ai suoi figli”».³⁷

Uso dei beni e del denaro con il “permesso” (“licenza”). Ai missionari: [Il Fondatore informa che la Santa Sede non ha approvato l'art. 8 delle Costituzioni del 1909, che prevedeva non solo il possesso dei propri beni, ma anche la libera amministrazione]: «Nel nostro Istituto (Const.ni C. VIII) "I Missionari professi, dice, si tengono sempre il dominio radicale dei loro beni e di quanto loro provenisse dopo la professione dai parenti fino al 4° grado, per atti tra vivi e di morte, e di tutto ritengono la libera amministrazione". Pare dunque che si accenni che ritengono la proprietà e la libera amministrazione: ma in ciò non vi può essere voto assolutamente, perché uno non ne può disporre senza licenza dei Superiori. Questa osservazione mi è già stata fatta [dalla Santa Sede] quando hanno approvato le Costituzioni. Ne scrissi subito in Africa: “Ricordatevi che non vi può essere voto se si dispone liberamente dei beni”. E forse ci metteranno poi questa condizione: non si può concepire il voto se non c'è il permesso, e specialmente per voi che siete qui, che non si abbia poi a dire che non si sapeva e che hanno cambiata la regola! Per disporre di tutte le cose ci vuole il permesso, altrimenti non è più voto».³⁸

«Ecco questa è la lettera mandata ai missionari d'Africa, che uniamo a questo trattatello [sulla povertà], che è fondato sulle regole generali di diritto canonico, secondo le nostre Costituzioni che a riguardo della povertà hanno qualche eccezione. E dovete sapere che anche a riguardo di queste eccezioni è necessario che ci sia il permesso del superiore. E fin da quando abbiamo presentato le Costituzioni perché venissero approvate a Roma, ci hanno detto che non poteva esistere voto di povertà se anche per l'uso dei propri beni non v'era almeno la licenza del Superiore. E così in questo senso ho scritto subito in Africa».³⁹

«Quando c'è bisogno c'è la licenza... la licenza data da chi deve darla, e nel debito modo: s'intende che il Superiore dia la licenza, che non sia strappata la licenza... perché anche il Superiore è tenuto alle Costituzioni, e deve renderne conto e guai a lui! [...]. Quando si ha bisogno di servirsi dei beni, fare quell'atto di compenso della licenza del Superiore. E vedete bene i cappuccini, ecc... non muoiono mica...: eh! il Signore quello che è necessario ce lo dà, ma non vuole che attacchiamo il cuore, non vuole che manchiamo».⁴⁰

Ai missionari in Kenya, 24 dicembre 1907: «L'uso dei beni dell'Istituto è poi sempre subordinato al permesso del Superiore Generale e limitato al necessario; per conseguenza chi li spreca o trascura, o se ne appropria più di quanto ne abbisogna, costui non è in regola col voto di povertà».⁴¹

Inizi del 1914: «Ben sapete che la povertà evangelica come voto consiste nella rinunzia al diritto di usare e disporre a proprio arbitrio delle cose temporali senza la licenza del superiore; [...]. Che se negli uffizii affidatevi dall'obbedienza dovete maneggiare denari, pensate attentamente che la vostra

36 Lettere, IV, 770.

37 P. B. MORIONDO, senza data; Archivio IMC, estimonianze.

38 Conf. IMC, I, 514.

39 Conf. IMC, III, 10.

40 Conf. IMC, III, 11.

41 Lettere, IV, 770.

condizione di religiosi e le condizioni del nostro Istituto v'impongono di usare la massima parsimonia nelle spese, non facendone oltre il necessario, conformandovi di mente e di cuore alle norme stabilite o da stabilirsi dai superiori sia nell'ordinare lavori, come nelle mercedi da darsi agli operai. E dovrò manifestarvi il dolore che provai in passato nel sapere che qualcuno si lamentava di non poter spendere indipendentemente dal conto dovuto ai superiori e con larghezza; ed allegava la stolta ragione che io sono ricco, e le offerte dei fedeli vengono abbondanti».⁴²

Dopo il 30 novembre 1923: «Nel concederci questa provvisoria approvazione [delle Costituzioni] la Santa Sede ci pose l'obbligo di aggiungere la condizione della licenza per servirsi anche dei beni propri, come l'hanno i Padri Lazaristi».⁴³

A p. A. Dal Canton, 29 giugno 1913: «Ciò che mi sta tanto a cuore si è la virtù dell'obbedienza a Monsignore in tutto e secondo le di Lui direzioni, specialmente nell'uso del denaro. Mi fa pena come taluno sia poco delicato in ciò, e non rifletta alla violazione del voto di povertà. È rubare all'Istituto il voler dare agli operai più di quanto è tassato da Monsignore; come pure procurarsi denaro e servirsene arbitrariamente. . [...]. Di pure tale mia pena ai compagni».⁴⁴

Al p. L. Rosso, 2 luglio 1919: «Riguardo al voto di povertà io ripeto quanto ebbi già a scrivere costi dopo il 1909. [Dopo avere ricordato che nel primo Regolamento era concessa la libera amministrazione dei beni di famiglia, continua]. Nel 1909 presentato il Regolamento a Roma affin di ottenere il Decretum Laudis questo ci fu concesso a condizione di togliere quelle parole *libera amministrazione*, sostituendovi la limitazione di ciò fare sotto la dipendenza dei superiori [...]».⁴⁵

Alle missionarie: «L'attacco alla roba. Per esempio, non chiedere i permessi è un attacco alla roba».⁴⁶

«(Si osserva come si prendano e si usino con facilità oggetti appartenenti alla comunità od alle sorelle senza chiedere il dovuto permesso) Vedete, il voto di povertà esige di neppure servirsi degli oggetti senza il permesso. In questo genere è tanto facile mancare.... e certo, il voto di povertà è uno dei più difficili ad osservare bene. Alle volte vien la mania di voler avere qualche cosa».⁴⁷

Alle partenti, 1 novembre 1913: «Coi poveri neri non avrete mai abbastanza di carità e di pazienza, e dovrete domandarla ogni giorno al Signore. Non avviliti tuttavia con loro, tenete il vostro posto e decoro di Suore, né mai per falsa carità darete cosa alcuna o mercede superiore a quelle stabilite da Monsignore; perché così facendo peccherete anche contro la santa Povertà».⁴⁸

Cura e interesse per i beni della comunità e risparmio. Ai missionari: «[...] Non parlo di quel giusto attacco che dobbiamo avere alle cose della comunità delle quali dovremo poi render conto al Signore; di esse ci è concesso il semplice uso e non l'abuso».⁴⁹

«Spetta anche alla povertà il tenere in gran conto la roba della Comunità, e servirsene con parsimonia e rispetto. Invece succede talora che si ha cura speciale delle cose proprie e di quelle della Comunità no. Questo è ingiusto, poiché se non possiamo sperperare il nostro, per più ragione non dobbiamo dilapidare la roba della Comunità! Vi vuole amore di corpo e di famiglia, tutti

42 Lettere, VI, 528-529.

43 Lettere, IX/2, 703.

44 Lettere VI, 421.

45 Lettere, VIII, 400-401.

46 Conf. SMC, I, 407.

47 Conf. SMC, II, 263.

48 Lettere, VI, 496.

49 Conf. IMC, I, 127.

impegnati pel bene dell'Istituto».⁵⁰

«Il voto di povertà in Comunità esige l'attenzione di tutti; che nulla si guasti, che le cose si usino il meno possibile... se basta una cosetta non bisogna metterne di più; non è roba di nessuno, ciascuno esamini se tiene in conto la roba della Comunità, come fosse sua o dei parenti... "Roba mia, sì..., ma della Comunità...". Anche in Africa si fa così... "Uno s'è comperato un cavallo... avere per lui tutte le cure, non c'è più niente altro... tutto il resto è niente". No, dovrebbe essere al contrario. La roba nostra ha maggior facilità di uso, ma quella della Comunità se la disprezzo pecco contro la giustizia. Nelle Comunità ben costituite tutti son impegnati. "Non tocca a me"... Tocca a tutti!».⁵¹

«Una cosa poi, è quello spirito di interesse e della casa e di parsimonia; vivendo della carità pubblica bisogna essere contenti del puro necessario e in questi tempi poi ci sono tanti disoccupati. Non c'è più lavoro e con questa guerra tutto aumenta e non aumentano i soldi. Le offerte del periodico è un miracolo! e temo sempre che le offerte un giorno o l'altro non diminuiscano. Solo poco tempo fa due parroci vengono a lamentarsi che non possono più tenere il Vicecurato che non han più offerte. E un vescovo che mi diceva che non c'è più denaro. Non dico mica che non mangiate, ma la cura, quelle piccole attenzioni. A S. Ignazio s'è rotta molta roba. Sono le suore per lo più, e l'ho già detto anche a loro, ma quelle piccole cosette, quelle piccole attenzioni in tutto come se fosse roba mia... vorrei che si facesse un po' di esame».⁵²

«Ma certo bisogna avere spirito di abbandono in Dio; spirito di povertà; non sprecare un filo che non sia necessario, anche se non si è fatto ancora i voti, tuttavia ci vuole lo spirito; non si fa per spilorceria, ma si fa per la comunità; nell'abito, attrezzi, in tutto».⁵³

«C'era un Missionario che chiamava [chiedeva], chiamava e Mons. ha fissato, e allora qualcuno mordeva. E, dicono, il Rettore è ricco ! Ricco !... fossi anche ricco non voglio sprecare un centesimo... [...]. Dobbiamo cercare il risparmio e lo spirito di povertà comune».⁵⁴

«Se non facciamo economia, se si vuole mettere tutto fuori, come si fa? Se facciamo così qui, che cosa manderemo in Africa? Dobbiamo usare il puro necessario, non tener lì tutto per noi».⁵⁵

«Quanto allo spirito di povertà positivo: prima di tutto tenete in gran conto la roba della comunità più che la nostra; e poi lavorare più che sia possibile: per la comunità. Pare alle volte che la roba della comunità sia roba di nessuno e si trascura e non se ne fa caso; no! se fosse mia dovrei già tenerla da conto; ma non è mia è di Dio, è della Comunità e devo tenerla da conto più ancora; e se la guasto manco di giustizia; vedete: se si lasciano sbattere le porte; sa... così al tener pulito e simili; se aveste da mettere voi fuori i danari di saccoccia; dovete fare attenzione ancora di più. Spirito di povertà, col tener tutto proprio bene, col cooperare che nulla si guasti e se si può col fare rendere, col non guastare neppure un pezzo di carta; sono piccole cose; piccoli risparmi; sono cosette; così a tavola mai guastare neppure un pezzetto di pan nero».⁵⁶

«Vi dico questo perché prendiate interesse della casa, che siate interessati ad evitare anche qualche piccola spesuccia, in ricompensa di tutto quello che essa fa per voi».⁵⁷

«Sì, bisogna che abbiamo cura della roba di comunità come nostra, ma che non siamo attaccati».⁵⁸

50 Conf. IMC, I, 519-520.

51 Conf. IMC, I, 527.

52 Conf. IMC, II, 92.

53 Conf. IMC, II, 200.

54 Conf. IMC, II, 251.

55 Conf. IMC, II, 252.

56 Conf. IMC, II, 358-359.

57 Conf. IMC, II, 467.

58 Conf. IMC, II, 650

«Siamo da giovani delicati della roba altrui; non fosse che un pennino, non ce lo teniamo; nulla, nulla di altri... Ciò che non è nostro deve bruciarci le saccocce. E più ancora la roba della comunità che è come sacra, e dobbiamo usarla per necessità e nulla più». ⁵⁹

«Godete dei benefizii della comunità, ma portatene anche gli incomodi; *Quid habet commodum, habere debet et incommodum*». ⁶⁰

«Abbiamo messo la luce elettrica in studio perché era necessario, ma bisogna farne economia, non sprecarne. Alla Consolata ho sempre lavoro a spegnere di qua e di là... Io sono lo spauracchio. Nelle mattine un po' nuvolose, quando discendo io in sacrestia, i sacrestani che lo sanno già corrono subito a spegnere...; e se non li spegnessero loro li spengo io». ⁶¹

Ai missionari in Kenya, 27 novembre 1903: «Chi dice missionario dice un uomo totalmente sacrificato [...]. Non per altro faceste voto di povertà, la cui perfezione sta nel contentarsi del puro necessario, rassegnandosi ed anche godendo di mancare talora dello stesso necessario. Appartiene pure alla povertà i tenere conto scrupoloso delle cose dell'istituto come di cosa sacra, della quali il Signore vi chiederà stretto conto dell'incuria delle medesime o la troppo facile consumazione provoca da parte di Dio sterilità e cessazione di provvidenza». ⁶²

Inizi del 1914: «Come ben sapete ai proponimenti individuali io son solito aggiungerne uno comune, da osservarsi da tutti, e questa volta mi sento ispirato di proporvi lo spirito di *economia* e di *povertà*. [...]. S. Propaganda in varie occasioni raccomandò i missionari questo spirito di economia come in un decreto dell'anno 1869, in cui dice: “curent expensas pro victu atque itineribus minimas fieri”; altrove li esorta ad adattarsi per quanto possono alla condizione degli alimenti delle regioni dove vivono [...]». ⁶³

Alle missionarie: «In questi giorni è pure la festa di S. Gaetano Thiene, il Santo della Provvidenza. I Teatini vivono delle elemosine date spontaneamente dai fedeli e non vanno alla questua. Quindi vivono propri abbandonati nel Signore. Siate amanti come S. Gaetano del distacco da tutto, virtù che deve essere molto cara a voi, senza cadere nell'indifferenza per le cose di comunità (che anzi dobbiamo amarle)». ⁶⁴

«Tener poi gran conto della roba della comunità. C'è certa gente che la roba propria guai a toccargliela, ma di quella della comunità non se ne curano. Certe volte si dice: a l'è mach roba d' comunità [è soltanto roba della comunità]. No, non è così; ciascuno può dire: è roba mia». ⁶⁵

«In comunità tutti siamo interessati; tocca a tutti mettere a posto. La povertà è una cosa delicata e si manca facilmente. Star attenti a tutto, alle minime cose; star attenti che niente si guasti. Avessimo anche l'abbondanza non si deve dare di più di quel che si deve dare. Bisogna che vi sia quella forma, quella regola che si deve avere. È roba di Dio». ⁶⁶

«A Padre economo che aveva bisogno una grossa somma e che non osava quasi chiederla, ho detto: Ma li hai sprecati questi soldi? –No – E dunque!... Quello che è necessario è necessario; non sprecare, ma il necessario sempre in tutto; ciò che è prescritto sempre, ma non più. È opera del

59 Conf. IMC, III, 146.

60 Conf. IMC, III, 322

61 Conf. IMC, III, 346.

62 Lettere, III, 689.

63 Lettere, VI, 528.

64 Conf. SMC, I, 145.

65 Conf. SMC, I, 169.

66 Conf. IMC, III, 294.

Signore e il Signore farà: non c'è da inquietarci; ma farà a patto che si corrisponda sempre». ⁶⁷

Testimonianza di P. A. Bellani: «Il Venerato Rettore mi consegnò un sacchetto con 10 mila sterline d'oro per il Rev. Superiore al Kenya. Quindi 100 sterline per e piccole spese nel lungo viaggio, poi, abbassandosi sopra il cestino della carte, prese una busta e, tagliata convenientemente la parte pulita, vi scrisse l'itinerario e le possibili tappe intermedie [...], e me lo consegnò. Sempre sbarazzino, azzardai: “Monsignore, con tante sterline poteva anche scrivermi su un bel cartoncino l'itinerario”. Mi rispose: “Vedi, lo spirito di povertà è importante per la pratica del voto: ti ho dato 100 sterline, ma se non bastano sei autorizzato a pescare nelle 10.000 per il Superiore. Per scrivere l'itinerario basta anche basta anche la parte pulita d'una busta già usata, e lo spirito dice di fare la piccola economia”». ⁶⁸

Cura della propria roba e risparmio. Ai missionari: «Questi non sono scrupoli, si tratta solamente di delicatezza. Così ci sono certuni che consumano e guastano il doppio dei vestiti, scarpe, ecc... Ci vuole attenzione: andate pure a passeggio, giocate, correte... ma bisogna aver cura...! Io non so... Bisogna farsi insegnare. Taluno anche con una veste non tanto nuova vanno avanti... perché sanno tenerla bene, pulirla ecc. Noi generalmente abbiamo tutti due vesti (io ne ho due); eppure ne abbiamo già più degli Apostoli che il Signore mandò *sine pera*, ecc., con un'unica tunica... [...]. Bisogna che vi assuefaciate adesso ad avere quella delicatezza, quella cura ed attenzione nell'uso della roba, altrimenti quando sarete in Africa più liberi di voi stessi, forse superiori di una stazione, sprecherete la roba...; dipende dal Superiore aver occhio e cura!». ⁶⁹

«E ancora non tanti vestimenti: fossimo nel deserto, potessimo coprirci di foglie. Quando sarete in Africa, non attaccarsi ad un abito nuovo quando se ne ha ancora uno vecchio. C'è chi sa tenere e conservare, ed altri invece non fanno che logorare. Questa è mancanza di Povertà e dobbiamo farne l'esame. [...]. Alle volte non si bada e basterebbe una cosa, invece non basta. [...]. C'era un Missionario che dopo anni aveva ancor la prima veste... e forse l'ho vestito io. Stare attenti a fare questo esame». ⁷⁰

«State attenti per risparmiare, certa gente portano così male scarpe, e vesti, vorrei che ci fosse un po' più di attenzione: in necessariis, il Signore non deest, lo sapete, ma in superfluis non abundat [il Signore non manca, ma nelle cose superflue non abunda]. Se sapeste quante spese bisogna fare! Un pezzettino di carta, ecc., è lo studio di tutti che vorrei. Meglio che si può per non logorare, se una volta, tanto più adesso. D. Dolza può dirlo quanti mila lire per pagare le note! Una volta bastava il provento del mio canonicato, poi quello del Vice Rettore, ora non basta neppure pel pane! Ciò che è necessario sì, ma ciò che si può risparmiare, si procuri...». ⁷¹

Alle missionarie: «Non credo a voi sia il caso di raccomandare gli abiti, le scarpe ecc. ecc.; sapete che non bisogna farne uno sciupio. Bisogna proprio imparare a tener bene tutto altrimenti, quando andrete in Africa, lascerete poi un pezzo qua e uno là ... ; laggiù ci sono le runse [cespugli spinosi]. Bisogna avere un po' di doir [garbo]. Questo è risparmio, educazione e delicatezza». ⁷²

Lavoro manuale. Ai missionari: «Colui che non fa le cose bene, sia riguardo alle *arti e mestieri*, sia riguardo alla cucina, scopare..., non è fatto per quest'Istituto. - Vi dico che quando osservassi che uno abitualmente non facesse le cose bene in tali uffizi, sia egli qui da *parecchi* anni o da *poco*

67 Conf. SMC, III, 459.

68 P. A. BELLANI, *Ricordi di Missione*, Brescia 1064, pp. 27-28.

69 Conf. IMC, I, 242-243.

70 Conf. IMC, I, 521.

71 Conf. IMC, II, 91.

72 Conf. SMC, II, 632.

tempo, se ne andrà. - Per me la cucina è la 1^a cosa, non solo far pietanze, ma anche lavare un solo piatto». ⁷³

«Qui finisce l'Epistola, ma S. Paolo continua: *Qui furabatur, jam non furetur* - questo non fa per noi, bensì quel che vien dopo *magis autem laboret, operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti.* Lavorare non solo per mantenere se stessi, ma anche per poter fare l'elemosina; voi non potete dare, ma tutti però dovete lavorare, non solo voi (ai fratelli), ma tutti lavorano». ⁷⁴

«E qui parlando della scienza intendo la cognizione di tutto ciò che si richiede per divenire buon missionario, cioè la scienza propriamente detta e quella delle arti e mestieri, perché tutte e due sono necessario per salvare anime; ed il missionario sia sacerdote come coadiutore è eletto a questo fine. S. Gerolamo Emiliani patrizio veneziano si univa ai mietitori del grano per così catechizzarli; ed il Card. Massaia rattoppava le vesti e puliva da schifosi insetti gli infedeli per ammaestrarli, S. Paolo si guadagnava il vitto col fare tela per non essere di peso ai convertiti, e provvedeva per sé e pei suoi... E non fecero così i Benedettini ed altri monaci per convertire i barbari?». ⁷⁵

«Abbiamo detto della povertà qualche cosa, ce ne sarebbe per tutto l'anno. Ma poi c'è ancora un'altra cosa. Il lavoro! Bisogna lavorare. S. Paolo, il Signore, S. Giuseppe, la Madonna hanno tutti lavorato! ci vuole il lavoro! Manus istae! perdere il tempo, mai! Ricordiamoci del Signore a Nazaret. Egli si prepara lavorando. Non dobbiamo stare ad aspettare la Provvidenza. Un povero che può lavorare e non lavora dicono che un "*plandrun*"! S. Chiara, già vecchia, per non essere oziosa si faceva appoggiare al muro per lavorare. E quando il S. Padre le volle dare qualche cosa non l'accettò.

Ecco che cosa dicono le Costituzioni: *Ad imitazione dell'Apostolo S. Paolo che si procacciava il vitto col lavoro delle sue mani, i Missionari attenderanno anche all'esercizio dei lavori manuali; e per ben riuscirvi si faranno un impegno di abilitarsi nelle arti e mestieri utili per i luoghi di Missione.* Sia chierici che sacerdoti farlo con vero spirito perché siamo poveri. Sempre quando sarà possibile... (Vedi Cost.ni N. 27). Il Signore non è obbligato a fare un miracolo. Alcuni dicono: Uh! si va là per lavorare!?... Sì, per lavorare; si fa anche lo spirituale, ma anche il materiale. Le spese sono immense!...». ⁷⁶

«La parte positiva [della povertà] per noi consiste nell'avere gran cura della roba della comunità, più che se fosse propria; di più lavorare anche materialmente, come faceva S. Paolo. Ecco, miei cari come dobbiamo da oggi regolarci perché il buon Dio ci aiuti ora ed in avvenire, e faccia fiorire l'istituto». ⁷⁷

«[...] mi limito ai lavori manuali, anche piccoli. I più non si offrono, molti si schivano, o vi si adattano con poca voglia. Fatto delle passeggiate e viaggi a S. Ignazio per portare i pacchi. Così dei lavori in casa, di cui potrebbe parlare l'economista, che deve cercare e solo chiamare i meno comodi e non gli schiva-fatica, e non egoisti». ⁷⁸

«Così i lavori manuali: come sono importanti! Domandatelo a quelli che son stati in missione come servono! Servono a diminuire le spese, poi servono di occasione per insegnare agli altri il catechismo. S. Paolo che pure aveva diritto di non lavorare, lavorava per mantenere sé e i compagni. S. Girolamo Emiliani per fare il catechismo si univa a quelli che tagliavano il grano, e li

73 Conf. IMC, I, 166.

74 Conf. IMC, I, 274.

75 Conf. IMC, I, 306.

76 Conf. IMC, I, 522-523.

77 Conf. IMC, II, 355.

78 Conf. IMC, III, 246.

aiutava a tagliare, e così poteva insegnar loro il catechismo. Il Card. Massaia rattoppava i neri e con quella carità prendeva occasione di avvicinarli! Ah! quanto sono importanti! Quindi devono essere contenti e santamente orgogliosi i Coadiutori ed anche gli altri. Tutto viene in taglio!». ⁷⁹

«In una Congregazione c'è questo di bello che si coopera tutti insieme a fare il bene, meritano tutti lo stesso tanto chi scopa come chi lavora e chi studia, purché si faccia quello che l'obbedienza ci comanda. Per quanto poi riguarda i Sacerdoti ed i chierici, devono essere anche loro orgogliosi di potere lavorare quando hanno un poco di tempo. Quando sarete in Africa avrete ogni tanto bisogno di fare qualche lavoruccio, anzi certe volte bisognerà sapere lavorare veramente, sapersi aggiustare le scarpe, e poi fare qualunque lavoro. Infatti adesso a capo della Fattoria c'è un Padre. Quindi i Sacerdoti che hanno tempo di lavorare devono essere contenti, non disdegnare... E fortunati voi coadiutori che potete abitualmente avere il lavoro in mano! [...].

Non si può andare a predicare senza lavorare... Come se un missionario andasse giù e dicesse: “Ah, io voglio solo predicare e non lavorare...” e difatti tutti i nostri sacerdoti che vanno giù cominciano a lavorare... E poi ce n'è bisogno sempre del lavoro. Se in una missione c'è un superiore che non sa lavorare che cosa farà? Se non sa a lavorare lui, come farà a fare lavorare gli altri?... Quindi il lavoro bisogna saperlo e volerlo fare... Ai chierici poi è anche necessario il lavoro. Io credo che per prepararsi a partire per l'Africa la migliore cosa da fare è quella di imparare a prendere amore al lavoro: imparare e saper fare un po' di tutto...». ⁸⁰

«I nostri socialisti hanno inventato la festa del primo Maggio come festa del lavoro. Buona cosa desso se consistesse in un giusto riposo e nell'occuparsi di proposito delle cose dell'anima, ma pur troppo non è così. [...]. Il lavoro non è solamente un dovere, ma è anche un onore per essere stato santificato da N.S.G.C, e la S. Famiglia. Per trent'anni Gesù con S. Giuseppe lavorò nell'umile mestiere di falegname, e di Lui sta scritto: *Pauper sum ego et in laboribus a juventute mea*. La strada più diritta per farsi santi, per cui molti abbandonare gli onori e le ricchezze e lo stesso Sacerdozio. Es. Beato Alano. Specialmente i missionari anche sacerdoti, devono lavorare materialmente. Lo dicono le nostre Costituzioni al N. 26. Dopo Gesù Primo Apostolo, S. Paolo diceva: *laboramus operantes manibus nostris*: ed ai Tessalonicesi: per me e per i miei ministraverunt manus istae. Negli Atti degli Apostoli sta scritto che essendo con Aquila *ejusdem artis manebat apud eum et operabatur*. Stimatevi tutti, e specialmente voi Coadiutori, fortunati di seguire questi doveri ed esempi. Ma si lavori per amor di Dio, e quindi con energia e per imparare». ⁸¹

Alle missionarie: «Quello che ha fatto Maria nel Tempio, dobbiamo farlo anche noi; portiamoci qualche volta là e vedremo che la Vergine non passò la sua vita in ginocchio a pregare; no, essa lavorava pure molto; più tardi disimpegnava lei tutte le faccende di casa a Nazaret; faceva gli abiti al Bambino, a S. Giuseppe ecc. Dobbiamo anche noi imitarla». ⁸²

«Dobbiamo anche fabbricare e 1° tener gran conto della roba della Comunità come se fosse nostra; 2° lavorare come poveri per la Comunità. [...]. Direi che per la missionaria la parte principale è il lavoro materiale. « Le Missioni bisogna che s'industriano a far da sé », diceva S.S. Pio X. In Africa lavorerete; si va là per lo scopo di salvar anime, ma vi è anche lo scopo di mantenerci in vita e di provvederci da mangiare... Il Signore ci ha creati così!... Io non ho nessun dubbio che la Madonna ci manderà quello di cui abbisogniamo, ma vuole che abbiamo la delicatezza d'esser contente di mancar del necessario». ⁸³

«La Madonna è andata [da Elisabetta] a lavorare, nei lavori manuali. Domandiamo amore al lavoro

79 Conf. IMC, III, 465.

80 Conf. IMC, III, 564.

81 Conf. IMC, III, 650-651.

82 Conf. SMC, I, 93

83 Conf. SMC, I, 168-169.

e la grazia di poter lavorare bene».⁸⁴

«Quando cerchiamo comodità, rubiamo, siamo ladri. Bisogna lavorare e non solo per necessità, ma anche per fare carità agli altri. S. Paolo dice: Chi può vivere senza lavorare, lavori per chi ne ha bisogno. Voi siete obbligate a lavorare perché siete povere: i poveri mangiano il frutto dei sudori della loro fronte. La comunità provvede tutto, sì, ma bisogna che noi meritiamo col lavoro quello che ci provvede».⁸⁵

«S. Giuseppe e la Madonna, e N. Signore stesso, che cosa hanno fatto in questa vita? Hanno lavorato. N. Signore poteva ben stare sempre lì a studiare, eppure no; per 30 anni ha fatto il falegname e così pure S. Giuseppe; e la Madonna ha fatto da mangiare e tutte quelle cose che ci son da fare in una famiglia».⁸⁶

A sr. Margherita Demaria, 16 maggio 1914: «Dalle lettere ricevute dalle Suore scorgo che si stimano come sacrificate perché non girano pel paese, ma devono lavorare nelle cose materiali della Fattoria. Procura di togliere questo pregiudizio dalla loro testa».⁸⁷

«La suora deve essere contenta degli ultimi posti e del lavoro materiale. Bisogna che non siano *sul ciò non tocca a me*; parola di vera pigrizia, ma si aiutino tutte e si rubino il lavoro».⁸⁸

Adattarsi alle condizioni difficili (durante la guerra). Ai missionari: Durante e dopo la prima guerra mondiale: «(Qui segue la lettera di P. Olivero, in cui si dà relazione della crisi materiale, per carestia, e guerra, per cui sono privati fino di farina di meliga; e ciò che è più delle cose necessarie per la celebrazione, e sono costretti in questo a grandi economie). Vedete le cose come stanno. Lo sapete che anche Mons. ha già scritto che anche loro là mangiano pane di fagioli e di meliga. La guerra si sente anche là. Anche là se ne sente il contraccolpo. [...]. Non dico che non dobbiamo più mangiare; sta ai superiori a pensare quando debbano togliere una pietanza; la frutta, il vino; ma voi dovete avere la disposizione; essere disposti ad essere privati di queste cose quando il Signore vorrà che facciamo questo».⁸⁹

«Il Signore sosterrà il nostro istituto e le nostre missioni se avremo questo spirito di povertà, e non morremo d'inedia. Venendo alla pratica, esso vuole due cose, una negativa, l'altra positiva. La prima consiste nel togliere da noi ogni cosa vana e superflua, contentandoci del puro necessario, nel vitto, nel vestito ed in tutto. Di più sopportando con pazienza ed anche con allegrezza la mancanza di qualche cosa necessaria. - La parte positiva per noi consiste nell'aver gran cura della roba della comunità, più che se fosse propria; di più lavorare anche materialmente, come faceva S. Paolo. Ecco, miei cari come dobbiamo da oggi regolarci perché il buon Dio ci aiuti ora ed in avvenire, e faccia fiorire l'istituto».⁹⁰

«Bisogna sapere che adesso prendono tutte le patate; e chi ha più di 200 Mg. di patate vengono a portargliele via. [...]. Di zucchero non se ne trova più; vi avevo detto che lo misuravano, e adesso nemmeno più quel lì. Anzi adesso ci misureranno anche il pane, tanto a ciascuno, secondo l'età... e secondo la corporatura, io non so: guarderanno anche la corporatura?...[...]. Insomma c'è dei fastidi dappertutto. Se invece mettiamo l'amor di Dio, approfittiamo della necessità per farci dei meriti. Del resto state sicuri che non morremo di fame; e anche se morremo, saremo martiri della santa povertà:

84 Conf. SMC, I, 186.

85 Cnf. SMC, III, 137.

86 Conf. SMC, III, 521-522.

87 Lettere, VI, 574.

88 Lettere, VI, 585.

89 Conf. IMC, II, 249-250.

90 Conf. IMC, II, 355.

sicuro! Un missionario che non ha da mangiare, muore martire della santa povertà. [...]. Non bisogna inquietarsi, lasciar fare al Signore; fare quello che si può... ».⁹¹

«Ed è la presente necessità in cui ci troviamo...: non basta più pagare per ottenere, ma realmente non si trova più nulla! Oggi è stato aumentato il pane, ma questo è nulla, almeno si trovasse, ma non si trova! Stamattina una Signora in Sacrestia là diceva: che aveva potuto trovare più niente, e siccome era sorella di un prete che era stato al Cottolengo e che aveva lasciato qualche cosa là... sperava che le dessero per carità una pagnotta per passare la giornata! Così non solo sono cose relative ma anche assolutamente non si trova... e voi dovete capirlo che non è il Rettore che non voglia darvene, che si faccia per spilorceria, ma realmente non si trova. [...]. A S. Ignazio prima cosa ho detto al domestico: lasciamo via le pietanze! E quando mi vedono tutti mi dicono deperito... Deperito o no, sono storie; quello che era necessario, e poi non mi son mica messo né questo né quello né quell'altro! Quando si invitano forestieri, ho dato ordine all'economista, come adesso, bisogna ben dare qualche cosa, almeno quel giorno... [...]. E D. Dolza ha già girato per trovare... e voi non vi siete ancora accorti degli estremi... si vede in certe botteghe di drogherie, tutta la gente fuori che aspetta, ed anche gente signorile. [...]. Concludiamo, bisogna avere spirito di penitenza e della necessità presente farci dei meriti, e farlo per amor di Dio. [...]. Basta, bisogna fare così, se ce n'è mangiamo, se non ce n'è facciamo penitenza!».⁹²

A p. D. Ferrero (militare), 26 luglio 1915: «Tu intanto continua il tuo buon ufficio coi confratelli; ne hai la missione da me. Ammonisci fraternamente, sostenili nello spirito, e soccorri anche materialmente. Il Sig. Prefetto ti ha spedito L. 25; ma sono disposto a mandarti quanto vi abbisogna non solo per necessità, ma anche per sollievo e consolazione».⁹³

A p. D. Ferrero e ch. O. Occelli, militari, 16 maggio 1916: «Intendo che quanto al vitto vi usiate tutte le cure possibili, massime tu, buon Occelli; se vi manca denaro, scrivetemi; la D. Provvidenza provvederà».⁹⁴

Alle missionarie: «Incomincia a far freddo... Quest'inverno faremo penitenza, staremo senza fuoco... che il caldo sia interno, che l'amor di Dio scaldi anche il corpo. In seminario non si vedeva il fuoco prima di Natale, ed alla fine di gennaio non ce n'era più bisogno. Bisognerebbe mangiare tutto crudo per non consumare il carbone (qui accenna all'enorme rincaro del combustibile in modo particolare, e del vitto). Ma faremo quel che il Signore vorrà; la Provvidenza provvederà. [...]. E noi?... (qui dà un accenno alla nuova casa in costruzione) facciamo fabbricare. Certe persone domandarono: « Come va?... A questi chiari di luna!... ». Ebbene, è anche per carità, per far lavorare quei poveri muratori che non ne troverebbero; ma ci vogliono anche i mezzi... ed a questo la Provvidenza provvederà... Era già stabilito da prima, e si fa anche quello».⁹⁵

«Adesso con questa guerra abbiamo tanta miseria... Mi stupisco che mangiate ancora il pane bianco! Che siete le galline bianche? Non so se la Madonna lo cambia per strada... Noi, ed anche il Cardinale ha il pane nero ed anche gnech [mal cotto]. Prendetelo com'è; se la Madonna ve lo getta giù così... ma disposte a prendere anche quello nero. Le spese sono enormi; qualcuno dice persino: “È segno che hanno dei denari se fanno fabbricare in questo tempo...” - E noi figuriamo d'essere ricchi, mentre siamo poveracci!».⁹⁶

«Tutto costa caro; siamo sempre con lo spavento nel timore di qualche cosa di nuovo. Bisogna disporsi a mangiare del pan nero. Grazie a Dio il Signore ci fa sempre il miracolo, ha sempre

91 Conf. IMC, III, 38-39.

92 Conf. IMC, III, 129-133.

93 Lettere, VII, 134.

94 Lettere, VII, 333.

95 Conf. SMC, I, 152-154.

96 Conf. SMC, I, 168.

provveduto; ci vuole bene». ⁹⁷

«(Parla quindi del rincaro e della scarsità dei viveri e poi, rispondendo in generale alla richiesta avuta di limitarci nel vitto, dice:) Già lo sapete, quasi non c'è più pane; anzi, fin le patate vogliono limitarci, ma là... vuol dire che quando non ne avremo più non mangeremo più. (Guardando in giro sorridendo) Ma già noi siamo benedetti dalla Madonna e finora non ci mancò nulla, certo però che io approvo il vostro desiderio... Ma che cosa volete che vi dica: bisognerebbe che questa... bestia (accennando il corpo) morisse, ma non muore e bisogna anzi guardare che stia bene; solo bisogna non andare agli eccessi». ⁹⁸

«Domandare pane... Una volta la Divina Provvidenza mandava qui sterline, adesso abbiamo bisogno che mandi pagnotte... ma state tranquille, bisogna abbandonarsi alla Provvidenza. Il Signore non lascia mancare il puro necessario da poveri come siamo noi». ⁹⁹

«(Parla della mancanza di viveri) Se manca, ebbene, mangeremo una volta al giorno, faremo come S. Antonio. Ma finché la Provvidenza manda, mangiate. In generale, stare attente ai piccoli risparmi che si possono fare». ¹⁰⁰

«Mi rallegro che siete mortificate, tanto più in questi tempi in cui mancano i viveri; [...]. Non so dove andremo a finire... E nostro Cardinale diceva: "Bisogna che ci contentiamo di star vivi". Altro che divenire grassi e paffuti... Non siamo ancora a quel punto, ma se verremo a quel punto?! I Trappisti fanno penitenza, e tutto per guadagnare il Paradiso, come noi. In comunità si dice generalmente che non si capiscono queste cose. Se è necessaria la mortificazione in tutti i tempi, adesso è necessaria per necessità. [...]. Io ero in forse di prendere ancora qualche piccolino (studente) ma poi pensai: "Mi pare che mancherei di fede". Quando in un giardino non si semina a tempo, non si fanno i piantini a tempo, non si avranno poi le piante...». ¹⁰¹

«Dico questo solo perché si pensi un pochino di più alla Provvidenza di Dio e ci contentiamo di star vivi... Pregate che il Signore ci aiuti anche materialmente. Nel Pater noi domandiamo il pane, nell'Ave Maria domandiamo la pulenta... [...]. Ringraziamo la Provvidenza che non lasci morir di fame. [...]. Però se il Signore ci manda il necessario, noi non dobbiamo rifiutarlo. Contentarci di vivere, mangiare per star vivi. In questo modo daremo onore alla Provvidenza di Dio». ¹⁰²

Riconoscenza per i benefattori. Ai missionari: «Preghiamo anche tanto per i nostri benefattori: questo è un sacro dovere di gratitudine. Infatti, che potremo noi fare senza i benefattori?». ¹⁰³

«Queste [le offerte pubblicate sul bollettino] sono frutto dei sacrifici dei nostri benefattori, e richiedono da nostra parte, che preghiamo per tutti i benefattori passati, presenti e futuri, che siamo loro grati; ma soprattutto, che ai loro sacrifici noi corrisponiamo con qualche sacrificio da parte nostra. Esso consiste nell'esser contenti del necessario ed anche di mancare di qualche piccola cosa. I nostri intendono provvedere pel necessario; se fosse per il superfluo, se lo terrebbero loro. La roba di comunità è tutta roba di carità e va quindi trattata con un certo rispetto e con un certo timore... Non bisogna sprecarla, e usarne solo quant'è necessario. Per es. se un pennino può ancor servire, perché gettarlo via: oh! ne ho altri? ... Lo stesso dicasi del cibo, dei vestiti, degli strumenti del lavoro, degli oggetti per lo studio, ecc. [...]. Ricordatevi che quanto abbiamo è frutto di sacrifici dei

97 Conf. SMC, I, 318.

98 Conf. SMC, II, 12-13.

99 Conf. SMC, II, 166.

100 Conf. SMC, II, 180

101 Conf. SMC, II, 299-301.

102 Conf. SMC, II, 323.

103 Conf. IMC, I, 121.

Benefattori. Quando leggo il foglietto delle offerte (*lo leggo prima che lo pubblichino e lo rileggo dopo*), vi assicuro che faccio una vera meditazione: mi fermo di tratto in tratto a far qualche aspirazione a Dio, per essi, a pregare per quei che son morti... Quelle offerte sono lacrime, son sangue... e noi le sprecheremo? Ricordate Davide, quando disse: *Sanguinem meorum potabo?* [berrò il sangue dei miei?] e libò a Dio l'acqua portatagli dai soldati con pericolo di loro vita. Non so se mi sia spiegato bene: non voglio mettervi delle pene o scrupoli, no... voglio solo *delicatezza*... Fate un esame fino su questo punto». ¹⁰⁴

«Questo santo uso aveva il B. Cottolengo e lo trasmise alla Piccola Casa. Il Beato lo usava specialmente nel ringraziare i benefattori, rivolgendo così il bene al Signore, e ricordando loro che erano strumenti di Dio e facessero il bene per amore di Lui. Anche noi diciamolo sovente almeno col cuore pei tanti nostri benefattori; e Dio sarà mosso a moltiplicarli secondo i molti nostri bisogni». ¹⁰⁵

A mons. E. Monagnini, 31 gennaio 1925: «[Aveva donato la “cascina di Ghemme”] Sebbene abbia posto in Dio tutta la mia confidenza, la mia fede viene ravvivata da tali dimostrazioni in mezzo a tante spese. Appena potrò uscire di casa mi farò un caro dovere di venirti a trovare per confermarti a voce la nostra riconoscenza». ^{106t}

Alle missionarie: «Quando leggete la pagina verde del Periodico, ringraziate il Signore. Il Signore ci manda il pane quotidiano e anche qualche cosa d'aggiunta... Non è mica che io abbia il pozzo di S. Patrizio sapete! Quel poco che avevo l'ho già consumato tutto: non avrei neppur più da fare testamento. Ma il Signore è tanto buono che manda delle offerte e ci dà non solo il necessario, ma anche qualche cosa di più. Noi non viviamo per mangiare, ma mangiamo per vivere. [...]. Dovete, quando leggete quel foglio, e non solo quando lo leggete ma di tanto in tanto, ringraziare il Signore e pregare per i benefattori. Certuni si tolgono proprio il pane di bocca, per così dire; delle povere donne fanno dei veri sacrifici: credono che voi siate sante, che otteniate tante grazie. La nostra riconoscenza consiste nel pregare per loro. [...]. Quando leggete il Bollettino e vedete il foglio verde delle offerte, dite: quanta Provvidenza di Dio! Senza le offerte, come si farebbe? Quel che avevo l'ho già messo tutto per voi, non ho mica il pozzo di S. Patrizio! E' la Provvidenza che ci manda il pane quotidiano... Pregate per i benefattori. Loro credono che siate tante sante, si raccomandano alle vostre preghiere. Nel mio cuore dico: lo saranno, sante? ... Bisogna pregar sempre per i benefattori. [...]. Quanti benefattori defunti aspettano da voi le preghiere». ¹⁰⁷

Testimonianza di P. G. Piovano: «[In una domenica di Quaresima i novizi andavano alla porta del santuario per la questua in favore delle missioni] Prima di portarci al posto designato, dovevamo andare dal Padre, il quale ci riceveva tutti assieme, e ci insegnava come dovevamo fare, esigendo due cose: 1) che non domandassimo con insistenza; 2) che ogni volta ci venisse fatta un'offerta, si dicesse in modo chiaro e udibile: Deo gratias! Non voleva assolutamente che si dicesse. Grazie o cose simili. Quella che si faceva era una elemosina, che si domandava e si riceveva per il Signore, e anche coloro che davano, la consegnavano per il Signore». ¹⁰⁸

Fiducia nella Provvidenza, ma anche darsi da fare. Ai missionari: «La fiducia nella Divina Provvidenza non esclude il pensare e provvedere all'avvenire; Gesù proibisce quel troppo affanno che nasce dalla diffidenza di Dio e dall'attacco smoderato alle cose della terra. [...]. Nello stesso Cottolengo non si sta colle mani conserte; ma... Dio dice aiutati, che t'aiuto... Nelle Comunità mi sembra che in generale si va al vizio contrario. Osservando che quando è tempo di andare a tavola

104 Conf. IMC, I, 242-243.

105 Conf. IMC, III, 621.

106 Lettere, X, 222.

107 Conf. SMC, III, 331

108 P. G. PIOVANO, Venarua Reale, 2 novembre 1943; Arcgivio IMC, Tstimonianze.

c'è sempre il necessario, provvisto con cure e spese, talora ingenti, dai superiori, quasi non si pensa alla Provvidenza di Dio ed a ringraziarlo; ma si prende il tutto come cosa dovuta, e talora guai se manca qualche cosa ecc. Non così nel mondo, specialmente in questi tempi di carestia, dove ognuno s'industria per tirar innanzi. Sia impegno di voi tutti di cooperare al bene comune, tenendo cura della roba della comunità, procurando di usarne il puro necessario; e soprattutto colla vita fervorosa meritarsi le benedizioni di Dio anche temporali. *Quaerite primum Regnum Dei et justitiam Ejus; et haec omnia adj vobis*». ¹⁰⁹

«La Consolata ha fatto per questo Istituto dei miracoli quotidiani; ha fatto parlare le pietre, non avete visto ha fatto nevicare denari, non avete visto, voi dormivate. Nei momenti dolorosi la Madonna interveniva in modo straordinario, ho visto molto, molto, e se voi stesse attenti vedreste che c'è in tutto l'andamento della casa, quel buon spirito che c'è, quel desiderio di farvi buoni, tutto la Consolata, non parliamo poi delle grazie lungo l'anno, della grazia del Kaffa, la Madonna non si lascia vincere, schiaccia sempre il capo al demonio, *qui cunctas ereses interemisti in universo mundo*. Il non avere mai lasciato accadere alcuna disgrazia, il pane quotidiano ... e... anche per questo vedete, lascio l'incarico alla Madonna, per le spese ingenti della Casa, e per le Missioni, vedete, non ho mica mai perduto il sonno o l'appetito, glielo dico, pensateci voi, se fate bella figura siete voi, io me ne vado». ¹¹⁰

Testimonianza di P. T. Gays: «[Quando il tel. Fortis cambiò il testamento ce aveva fatto in favore dell'Istituto, lasciando i suoi averi al Cottolengo, il Fondatore fece questo commento:] Forse essendo stato il Fortis agli Esercizi a S. Ignazio, ed anche in seguito, non gli avrò usato tutti quegli ossequi che si aspettava, come a benefattore. [...]. [Non si mostrò afflitto e concluse:] Il Signore ci aiuterà in altro modo». ¹¹¹

Testimonianza di P. G. Piovano: «Faceva piacere udire dalla bocca del Padre queste parole, quando, durate la guerra del 1915-1918 e periodo di assestamento: “L'Istituto è sorto per volere di Dio; non mi spavento delle spese ingenti! L'Istituto è sorto per volere di Dio, e Dio provvederà”». ¹¹²

Come comportarsi nel cambiare comunità. Ai missionari: «Non attacchiamo il cuore a nulla, per quanto piccola cosa sia, perché non avvenga poi nelle Missioni che uno cambiando stazione la spopoli: benché mi scriviate che non arrivano mai di queste cose, io non ci credo, conosco troppo il cuore umano». ¹¹³

Non lasciarsi coinvolgere dagli interessi di famiglia. Ai missionari: «Ed anche i beni di casa sono un grave disturbo al missionario: felice chi non ne possiede! Come fa male leggere lettere nelle quali si da conto al missionario del campo, del prato, del bestiame ecc.: tali cose da lontano disturbano e fanno desiderare il ritorno e quindi perdere la vocazione». ¹¹⁴

«Certi religiosi e religiose, dopo avere lasciati i parenti, sono tutta tenerezza per loro. Si curano dei loro affari, in modo che pare debbano essi dirigerne la casa. Vogliono sapere tutte le peripezie che loro succedono, vogliono entrare nei contratti e fino nei matrimoni. Si occupano di cercare benefattori per soccorsi, e di ritirare i nipoti e le nipoti negli ospedali ed orfanotrofi». ¹¹⁵

109 Conf. IMC, III, 226-227.

110 Conf. IMC, II, 308.

111 P. T. Gays, Cereseto, 28 dicembre 1943; Archivio IMC, Testimonianze.

112 P. G. PIOVANO, Venaria Reale 19 novembre 1943; Archivio IMC, Testimonianze.

113 Conf. IMC, I, 85; cf. anche: I, 68.

114 Conf. IMC, I, 142; cf. anche: II, 482.

115 Conf. IMC, III, 283; cf. anche: III, 515.

Accettare doni dai parenti. Ai missionari: «Alle volte che i parenti hanno piacere di dare qualche cosa, non sta a voialtri rifiutare, no! Si dice: “No, non mandare!” - Non bisogna dire così! E se è necessario diciamo anche una parola. Domandiamo un poco, e sicuro! aiutano un po' a mantenervi, ditelo! E poi quando viene qualche cosa dai parenti, si consegna e si mangerà a tempo e luogo».¹¹⁶

Non sfruttare la famiglia. Testimonianza di P. M. Bruno: «Il Fondatore non voleva si dicesse che il Missionario afrutta la propria famiglia. “I genitori hanno fatto la loro offerta più grande, hanno dato più di tutti, diceva, non bisogna disturbarli troppo”.

A questo riguardo mi ricordo che, durante la guerra 1915-18, faceva mandare dalla Casa Madre dei vaglia postali ai suoi figli militari, affinché non soffrissero [...]. Una volta mi avvenne di rispedire alla Casa Madre l'importo del vaglia, non avenone bisogno. Venuto in licenza, mi sentii riprendere, perché avessi chiesto denaro alla mia famiglia. Osservai che la famiglia me lo dava anche troppo spontaneamente, senza mai chiederlo, e ce ne avevo sempre in più del necessario. “So che ne hai dato ai confratelli, va bene, ma vorrei che non ti abusassi dei tuoi gnitori. [...].

In prossimtà della miapartenza per l'Africa avevo parlato con lui a riguardo dei beni ereditari. Mi disse: “Puoi prendere quello che ti danno, ma è meglio mai toccare il terreno [...].”¹¹⁷

Testimonianza di P. G. Ciatti: «Non era sua intenzione e volontà che durante la guerra i suoi Missionari soldati domandassero denari alla famiglia, ma voleva che fossero mandati, secondo i bisogni, dall'Istituto. Io positivamente posso affermare che parecchie volte me ne mandò lui stesso».¹¹⁸

Testimonianza di Fr. B. Fada: «[...] come avvenne a me di inviare alla mia mamma 100 lire che a quei tempi erano una somma – per il disturbo che avrei loro dato nei pochi giorni di vacanza prima della partenza, ma poi ci voleva tanto staccato dai beni – di obbligarmi di dare ai genitori che possedevo, perché voleva che il viaggio che stavo per fare per recarmi in missione, doveva essere fatto in completa conformità al voto di povertà».¹¹⁹

Testimonianza di P. D. Ferrero: «Quando, avvenuta la divisione dell'eredità paterna, io ebbi la mia parte, la consegnai al Ven.mo Sig. Rettore, esprimendoGli l'intenzione di lasciarla completamente a sua disposizione. Egli fu visibilmente contento di questo atto; ma intanto, con disinteresse che seppi apprezzare meglio solo in seguito, non accettò il denaro che in deposito, dicendomi che “l'Istituto cerca te non tua [le cose tue]”».¹²⁰

Testimonianza di P. V. Merlo Pich:

«[Nel 1921 il P. Merlo Pich si ammalò] Mia mamma si fece coraggio e chiese al Fondatore che mi lasciasse andare a passare un mesetto in famiglia per rimettermi in forze. Acconsentì e così, passata la prima settimana in Casa Madre, recatemi a celebrare la Mesa di Natale nella mia parrocchia, mi trattenni in famiglia per un mese. Congedandomi mi diede del denaro da portare alla mamma perché non gravassi troppo sul bilancio familiare».¹²¹

Testimonianza di P. V. Sandrone: «Trovandomi soldato convalescente a Rma ed abbisognando di denaro mi ero rivolto alla famiglia per averne, come di fatto ne ebbi, ma il Rettore, quando lo seppi i rimproverò, e rimborsava alla famiglia quanto mi avevano inviato. “Sei dell'Istituto, devo provvedere io a te”. Similmente, mandandomi a casa per convalescenza, non mi mandò sprovvisto

116 Conf. IMC, III, 157.

117 P. M. BRUNO, Varallo, 29 febbraio 1944; Archivio IMC, Testimonianze.

118 P. G. CIATTI, Camerletto, 1 aprile 1944; Archivio IMC, Testimonianze.

119 Fr. FALDA B., Casa S. Giuseppe, 11 marzo 1945; Archivio IC, Testimonianze.

120 P. D. FERRO, Torino, 26 novembre 1933; Archivio IMC, Testimonianze.

121 P. V. MERLO PICH, Torino, 6 ottobre 1973; Archivio IMC, Testimonianze.

di mezzi, onde non essere di peso alla famiglia». ¹²²

Testimonianza di Sr. Ferdinanda Gatti: «Avendo un piccolo deposito personale in un libretto postale, Egli subito mi disse: “Di al babbo che quei denari li usi lui”. I soldi non vennero toccati, ma si vede la delicatezza e la bontà del Fondatore». ¹²³

L'Istituto non si impegna verso le famiglie. Testimonianza di P. G. Gallea: «[Quando si trattò di entrare nell'Istituto, la mamma tentò di tutto per dissuaderlo] Ricordo che fra gli altri argomenti la mamma portò [di fronte all'Allamano] le ristrettezze familiari (che allora erano vere e rali) e chiese che se mi accettava promettesse di dare un sussidio alla famiglia. Il Canonico rispose: “La nostra Casa non può assumersi impegni verso le famiglie, ma se le assume la Consola”. E fu così. [I giorno dopo l'Allamano lo chiamò e gli disse:] Tua famiglia non può concorrere in quelle spese che sarebbero ancora da farsi da coloro che non hanno fatto professione e quindi non chiedere mai nulla. Se hai bisogno di qualche cosa dillo a me direttamente». ¹²⁴

Un atto di prudenza. Testimonianza dell'ex Fr. A. Caneparo: «Posso attestare che l'Istituto avendo bisogno di costruire una casa più ampia che non era la Consolatina, Il Rettore incaricò mio padre a fare l'acquisto del terreno che avrebbe dovuto servire alla nuova sede, adducendo il motivo che era più facile per un secolare un prezzo più equo ed evitare eventuali inganni o esagerazioni di prezzi. Il proprietario del terreno era un ebreo di nome “Sacerdote”». ¹²⁵

122 P. V. SANDRONE, Torino, 25 novembre 1933; Archivio IMC, Testimonianze.

123 SR. FERDINANDA GATTI, Vearia, 3 marzo 1944; Archivio IMC, Testimonianze.

124 P. G. GALLEA, senza data; Archivio IMC, Testimonianze.

125 A. CANEPARO, Torino, 2 gennaio 1944; Archivio IMC, Testimonianze.